UNITA' E LIBERTA' NEL NUOVO TANGANIKA

Il 9 dicembre 1961 il Tanganika ha acquistato l'indipendenza. Il nuovo Stato ha una popolazione di 9.400.000 abitanti, di cui 40.000 sono Arabi, 90.000 Indiani e 27.000 Europei. Gli indigeni sono divisi in circa 120 tribù, di cui la più numerosa, quella dei Sukuma, conta circa 1.200.000 uomini. In numero non inferiore alle tribù sono i dialetti, anche se esiste una lingua compresa da tutti, il Suaheli, che è però soltanto lingua di scambio e non è perciò propria di nessuna popolazione in particolare. I cattolici sono circa 1.547.000, rappresentano cioè il 16,5% dell'intera popolazione.

Se si aggiunge che gli asiatici, pur essendo soltanto l'1,5% della popolazione, dispongono del 60% del reddito nazionale e che 300 agricoltori europei hanno una produzione che supera di circa 150 milioni di lire quella dei 250.000 coltivatori africani, si comprende la gravità dei problemi di rapporti sociali e razziali che il giovane Stato deve affrontare.

La pubblicazione di questa Lettera pastorale dell'Episcopato cattolico del Tanganika, tra cui primo in dignità figura l'unico cardinale africano, S. EM. LAUREAN RUGAMBWA, avvenne poco tempo dopo l'annuncio ufficiale dell'allora ancor futura concessione dell'indipendenza. La soluzione che il documento prospetta per un pacifico sviluppo del paese è l'instaurazione di una società pluralistica. I riferimenti e le applicazioni ad una particolare situazione storico-sociale non impediscono al documento stesso, che si richiama continuamente a principi di natura universale, di assumere un significato che va al di là dell'occasione contingente per cui fu redatto.

La comprensione dei principii che stanno alla base della collaborazione nella libertà, dipende in gran parte dall'accettare il fatto che **la società umana in qualunque parte del mondo, e particolarmente nel Tanganika, è una società pluralistica**, una società, cioè, nella quale uomini di fedi differenti, con ideologie, idee politiche, presupposti etici, sociali e culturali diversi vivono insieme e devono fare di tutto per collaborare armonicamente. Tenendo presente questa premessa, noi chiariremo, in primo luogo, quale sia il posto che la Chiesa occupa in tale società, e trarremo poi certe conclusioni da applicarsi alla Chiesa del Tanganika, con particolare riguardo alla collaborazione dei cattolici con lo Stato e con coloro che non sono di fede cattolica.

IL TANGANIKA: SOCIETÀ PLURALISTICA

Osservando la società umana nel suo insieme o in quella particolare porzione di essa che esiste nel Tanganika, siamo indotti a constatare un fatto incontrovertibile. Sia nel Tanganika sia nel resto del mondo, dove comuni problemi avvicinano sempre più i popoli tra loro, **il pluralismo, in tutte le sue varie forme, è un fatto storico.** Di questo pluralismo esamineremo qui, una dopo l'altra, le principali forme, innanzi tutto per affermare la loro esistenza, poi per descrivere in breve le varie configurazioni che queste possono prendere, finalmente per mostrare quali siano i principii che ci devono guidare nei nostri rapporti con esse.

1. Pluralismo etnico.

La prima e più evidente forma di pluralismo che si incontra nella società umana è il pluralismo etnico, che sorge dalla **diversità delle nazionalità, delle razze o delle tribù alle quali le persone appartengono.** Ciò frequentemente comporta una grande differenza di costumi, di idiomi, di abitudini e di caratteristiche nei vari gruppi di persone. Di fatti, il pluralismo etnico esiste in quasi tutti gli Stati moderni. Ci possono essere due o più gruppi etnici che in pratica si equivalgono e che vivono insieme nello stesso Paese, oppure possiamo trovare un gruppo etnico minoritario, e talvolta anche diversi, in un Paese nel quale la grande maggioranza dei cittadini appartiene a un altro singolo gruppo etnico [...].

2. Pluralismo culturale.

Strettamente collegato col pluralismo etnico e, spesso, derivante da esso è il pluralismo culturale, che **comporta una differenza fondata sul sistema di vita dei vari gruppi di persone e che scaturisce dalla diversità del loro passato intellettuale, artistico, estetico e giuridico,** e, cioè, di aspetti che riguardano principalmente le loro tradizioni spirituali. Il pluralismo culturale può presentarsi sotto forme di tipi di cultura del tutto diversi, coesistenti nello stesso Paese. Oppure vi potrebbero coesistere soltanto livelli diversi dello stesso tipo di cultura, derivanti forse dai vari stadi di educazione raggiunti dai membri di quel gruppo culturale [...].

3. Pluralismo politico.

Un terzo tipo di pluralismo nel mondo odierno è quello politico. Esso si basa sulle diverse concezioni e idee, che gli uomini si formano circa il miglior modo per realizzare il bene comune della società. **Il pluralismo politico si oppone essenzialmente al totalitarismo politico, ed esiste in tutti i Paesi che hanno una**

forma di governo rappresentativa e responsabile verso il popolo. In ogni vasto gruppo di persone politicamente coscienti, il miglior modo possibile per assicurare il bene comune è variamente concepito e prospettato; perciò il pluralismo politico in molti Paesi si è storicamente strutturato nella forma di differenti gruppi politici con finalità politiche diverse, ciascuno dei quali svolge una importante funzione.

4. Pluralismo sociale.

Un altro tipo di pluralismo, che si trova nel mondo e in particolare nel Tanganika, è il pluralismo sociale, inteso nel senso di una pluralità di servizi sociali. Questa specie di pluralismo nasce dai diversi modi coi quali i vari gruppi, spesso differenti per religione o per ideologia, desiderano rendere particolari servizi alla comunità e alla società, sotto forma di istituzioni temporali e di attività che non sono di ordine politico, quali, ad esempio, l'istruzione, la sicurezza sociale, l'assistenza medico-sociale, lo sviluppo comunitario, i sindacati e le organizzazioni professionali, i servizi di informazione, ecc.

Il pluralismo sociale esiste in tutti i Paesi non totalitari, in quelle Nazioni, cioè, che accettano in linea di principio e incoraggiano praticamente la giusta funzione dell'iniziativa privata in campo sociale [...]. Ci sono molte possibili forme di pluralismo sociale, ma ne elenchiamo soltanto le principali.

a) Se tutti i servizi sociali sono lasciati interamente all'iniziativa privata, avremo un pluralismo sociale integrale. In questo tipo di pluralismo i diversi gruppi ideologici della comunità svolgono tutti i servizi sociali, e lo Stato agisce come supervisore o arbitro, intervenendo soltanto quando sia necessario salvaguardare il bene comune. In questo sistema i servizi sociali non sono servizi pubblici.

b) Un secondo tipo di pluralismo sociale è caratterizzato da un sistema parallelo di servizi sociali pubblici e privati. I primi sono istituiti e diretti dallo Stato, i secondi da agenzie volontarie, le quali sono approvate e dirette dallo Stato, ma ufficialmente mantengono il loro carattere privatistico e indipendente.

c) Esiste anche un terzo tipo, nel quale i servizi sociali sono organizzati in un servizio pubblico unificato, consistente in servizi istituiti e diretti dallo Stato, affiancati da servizi istituiti e diretti da agenzie private in conformità alle loro ideologie, che formano, però, parte di quell'unico sistema pubblico controllato dallo Stato.

5. Pluralismo religioso.

L'ultimo e molto importante tipo di pluralismo è quello religioso. Esso esiste in ogni nazione nella quale vivono vari gruppi di persone che si differenziano a motivo della loro fede

e delle loro attitudini religiose. Tanto se si considera la società umana nella sua generalità quanto una sua particolare porzione nei vari Stati o nazioni, il pluralismo religioso in una forma o in un'altra deve essere riconosciuto come un fatto storico universale.

Il pluralismo religioso, come tutti gli altri tipi sopra menzionati, esiste oggi nel Tanganika.

SOCIETÀ PLURALISTICA E DIRITTO NATURALE

Di fronte a una società pluralistica quali direttive può dare la Chiesa ai suoi figli che si trovano a vivere da cristiani in un mondo diviso? Percorrendo ancora una volta le principali forme di pluralismo, le esamineremo l'una dopo l'altra per individuare in che modo il diritto naturale ci possa guidare verso la soluzione di questo problema.

1. Pluralismo etnico.

Il problema posto dalla convivenza di persone di diverse nazionalità, razze e tribù può essere risolto basandosi su principi di diritto naturale.

Certamente la prima verità che, sotto questo rispetto, emerge da una considerazione di diritto naturale è l'essenziale uguaglianza e dignità della persona umana. Tutti gli uomini sono creati uguali davanti a Dio, evidentemente non secondo le loro capacità, ma secondo la loro dignità. Tutti sono creature e figli di Dio, esseri razionali e liberi, aventi la stessa origine, la stessa natura e lo stesso destino soprannaturale. Unica è la specie umana. Che cosa di più nobile può esistere sulla faccia della terra che un uomo con tutta la dignità che comporta la sua uguaglianza con gli altri uomini? Che cosa più degna di rispetto e di riverenza della piena dignità dell'uomo creato, con la sua intelligenza e la sua volontà, a perfetta immagine di Dio? Questa dignità è incommensurabilmente accresciuta dal mistero della nostra redenzione attraverso il quale noi siamo realmente chiamati a essere veri figli di Dio.

Dalla riflessione su questi fondamentali principii dell'uguaglianza e della dignità dell'uomo appare chiaramente che gli stessi diritti umani e civili debbono essere garantiti a ciascun singolo membro di ogni nazionalità o tribù, in qualunque nazione. Tutti sono uguali come esseri umani e tutti devono quindi essere ritenuti uguali davanti alla legge, senza riguardo alle loro origini etniche. Ogni discriminazione contro una nazionalità, razza o tribù sarebbe chiaramente contraria al diritto naturale.

L'uomo, inoltre, essendo un soggetto intelligente e volitivo, è un essere creato essenzialmente libero, dotato di libertà interna ed esterna. Fondandoci su questa essenziale libertà degli esseri

umani, noi vediamo che quelle tribù, razze o nazionalità, che sono in minoranza in una comunità o in una società, hanno diritto di continuare a esistere come gruppo etnico distinto, conservando, per esempio, i loro peculiari costumi tribali o razziali, il loro linguaggio, e, in generale, tutte le caratteristiche etniche che costituiscono una valida parte del patrimonio sociale dell'umanità. Ogni sforzo per farli estinguere come gruppo etnico per ragioni di uniformità, o per proibire o distruggere i loro costumi, dialetti, ecc. non solo sarebbe imprudente, ma errato e condannabile alla luce del diritto naturale.

Bisogna naturalmente precisare che lo Stato ha il diritto, anzi il dovere, di fare in modo che la libertà di esistenza delle minoranze etniche e la libertà che si esprime nei caratteri distintivi di una tribù o di una razza non interferiscano col bene comune di tutti i cittadini.

E' chiaro che tale potere di intervento dello Stato deve essere esercitato con grande cautela e solo se la particolare libertà etnica di cui parliamo è chiaramente contraria a ciò che indubitabilmente è bene comune.

2. Pluralismo culturale.

Come nel caso del pluralismo etnico, così nei riguardi del pluralismo culturale il diritto naturale chiaramente attribuisce ai gruppi che seguono un certo tipo di tradizione intellettuale o spirituale il diritto di mantenere in vita quella tradizione, indipendentemente dal fatto di costituire una maggioranza o una minoranza. Essi hanno il diritto di pretendere che i valori inerenti alle tradizioni della loro vita quotidiana e il regolamento della loro condotta, siano accettati e riconosciuti almeno nella misura in cui ciò non sia chiaramente incompatibile col bene comune della società.

Ancora una volta, in caso di danno del bene comune, lo Stato ha il diritto e il dovere di intervenire. Comunque, come nel caso del pluralismo etnico, il diritto di questi gruppi culturali di conservare i valori delle loro tradizioni particolari scaturisce dalla libertà essenziale della persona umana e non si dovrebbe con leggerezza interferire in un tale diritto.

In molti Paesi, compreso il Tanganika, non solo esistono differenti tipi di cultura, ma anche differenti livelli all'interno dello stesso tipo di cultura. Le differenze nascono molto spesso dai vari gradi di istruzione raggiunti dai membri di quel gruppo. Quasi in ogni gruppo vi sono alcuni che possiedono una istruzione più elevata, altri che ne hanno ricevuto una scarsa o addirittura nessuna, almeno dal punto di vista formale, e finalmente vi sono i rappresentanti di tutti gli stadi intermedi. E' evidente che le persone più sfortunate, le quali, per una ragione o per un'altra, non hanno avuto la possibilità di ricevere una istruzione, o tutt'al più l'hanno ricevuta in minimo grado, hanno il

diritto di migliorare la loro istruzione in proporzione alle loro capacità individuali. La loro infelice situazione, per quanto concerne l'istruzione, non può essere considerata come qualche cosa al cui riguardo non ci sia più niente da fare. Esse hanno il diritto a ulteriori conoscenze e allo sviluppo delle facoltà intellettuali che sono loro state concesse da Dio.

Su chi cade il peso di provvedere all'ulteriore sviluppo culturale di coloro che sono scarsamente istruiti? Certamente sopra **coloro che hanno avuto il privilegio di raggiungere i più alti gradi dell'istruzione.** Essi non devono pensare che le loro responsabilità siano state assolte soltanto con l'aver raggiunto una formazione più elevata, giacché è proprio da quel momento che la loro vera responsabilità incomincia. Si può dire, infatti, che il peso di dividere il loro sapere con gli altri è proporzionato al livello di educazione che hanno raggiunto.

Essi hanno il dovere sociale di fare quanto è possibile per promuovere, sotto questo rispetto, il bene comune; e chi è più degno della loro preoccupazione e dei loro sforzi se non quegli sfortunati concittadini che vivono senza una formazione intellettuale?

Ma è senza dubbio lo Stato che ha il compito principale di provvedere i mezzi per incrementare l'educazione dei suoi cittadini scarsamente istruiti. Lo Stato deve inoltre assicurare che questi sfortunati non siano considerati o trattati come dei relitti dalla società. Esso può adempiere a questo compito in due modi: lottando con tutti i mezzi a sua disposizione per dare loro una ulteriore istruzione; e, secondariamente, garantendo ad essi i medesimi diritti civili che agli altri cittadini e fornendo loro, per quanto è possibile nelle circostanze concrete, i mezzi di sussistenza e una vita dignitosa.

3. Pluralismo politico.

Per quanto riguarda il pluralismo politico alla luce del diritto naturale, bisogna certo ammettere senz'altro che **diversi gruppi politici hanno il diritto di esistere in ogni società o Stato.** Inoltre questo diritto di esistenza non avrebbe significato se non includesse in pratica il diritto di esprimere le differenti opinioni in campo politico.

Comunque, il diritto di espressione delle diverse opinioni comporta il corrispondente dovere di salvaguardare la giustizia e la carità; e non autorizza certamente a lanciare attacchi maligni e infondati contro gli oppositori politici e nemmeno a portare in pubblico quei difetti privati degli individui, che non hanno niente a che fare con la politica. Il diritto dell'esistenza e all'espressione di differenti opinioni politiche garantisce ai cittadini, come singoli o come gruppo, la libertà essenziale in questa materia. Il cittadino non deve essere costretto o spinto ad accettare uno strumento o un metodo politico piuttosto che un altro.

Al diritto di esistere di questi gruppi politici consegue il dovere di tutti i gruppi politici di cercare solamente il bene comune. Essi non devono mai cadere al livello di mere fazioni preoccupate solo dei loro propri interessi. Questo precetto si applica tanto agli individui quanto ai gruppi. Nessun membro di un gruppo politico deve usare della sua posizione nel gruppo o nel governo come di un trampolino per l'acquisto di prestigio o di benefici personali. I gruppi politici e i loro singoli membri hanno il dovere di lottare onestamente e di tentare dinamicamente di stabilire e mantenere un ordine di giustizia e carità e una atmosfera di libertà di opinione politica.

Ancora una volta lo Stato ha il diritto e il dovere di far sì che questo regime di libertà politica non contrasti col bene comune della società. Detrimento al bene comune potrebbe nascere se questi gruppi politici, con le loro azioni, praticamente indebolissero o paralizzassero il potere esecutivo dello Stato o si preoccupassero egoisticamente di promuovere soltanto i loro propri interessi; oppure usassero il loro potere politico per la causa di una particolare ideologia o religione.

Lo Stato non dovrebbe, poi, trascurare il suo dovere di far sì che il dibattito e la controversia politica non violino i principii della giustizia. Il che può essere assicurato mettendo in esecuzione salvaguardie legali già esistenti o istituendo nuove leggi a questo riguardo.

L'intervento dello Stato in tutti questi casi sarebbe chiaramente entro l'ambito dei suoi diritti quale tutore del bene comune.

4. Pluralismo sociale.

Se entriamo nel campo del pluralismo sociale ci troviamo coinvolti in problemi complessi e intricati. Ma dobbiamo seriamente tentare di scoprire quale luce ci dia il diritto naturale nella ricerca di una soluzione a questi difficili problemi.

Che i servizi sociali, come l'educazione, la sicurezza sociale, l'assistenza medico-sociale, lo sviluppo della comunità, ecc. non debbano cadere sotto il dominio esclusivo dello Stato è senz'altro evidente in forza dei principi del diritto naturale. Infatti la pretesa dello Stato di avere un assoluto controllo su questi servizi sarebbe una ingiustificabile presunzione da parte sua. Lo Stato né si identifica totalmente, né ha la stessa estensione della società. Solo un falso concetto dello Stato ci può condurre a credere che esso abbia completo e assoluto controllo sulla società o sul campo sociale. Tale dottrina altro non è in realtà che il preambolo al totalitarismo.

Bisogna certamente affermare che qualche forma di pluralismo nel campo sociale è una salvaguardia, sia contro le false dottrine sullo Stato sia contro il totalitarismo pratico. Inoltre queste istituzioni nel campo sociale, per quanto riguarda le loro ispirazioni e orientamenti, sono talmente debitorie a una conce-

zione di vita religiosa e filosofica che devono essere organizzate in modo da permettere in qualche maniera lo sviluppo delle coscienze e degli esseri umani nella linea della loro fede o delle loro convinzioni. Soltanto attraverso questa saggia impostazione i diritti dell'individuo e della famiglia saranno salvaguardati. Ciò appare soprattutto nel campo dell'educazione.

Rivolgendo ora la nostra attenzione alle tre possibili forme, che il pluralismo sociale potrebbe prendere, esaminiamo questi sistemi più da vicino.

Il primo sistema, quello del pluralismo sociale integrale (dove i servizi sociali sono interamente privati) sembra difficilmente adattabile al mondo di oggi, nel quale lo Stato deve svolgere una funzione sempre crescente nel campo sociale. In passato, i servizi verso la comunità erano di natura meno complessa. Oggi, a causa del loro sviluppo estremamente tecnico, dovuto a sua volta all'avanzato stadio di sviluppo economico e a quello della funzione dello Stato nella società in generale, il pluralismo sociale integrale è praticamente impossibile.

Data questa impossibilità, sono stati praticamente elaborati sistemi più complessi. Pare che esistano due modi nei quali il pluralismo sociale può e deve essere realizzato nei vari luoghi. Uno (che in realtà altro non è che la seconda forma del pluralismo sociale) è quello che consente l'esistenza di un sistema parallelo di servizi pubblici e privati. Questa forma ci è già familiare poiché è quella che effettivamente esiste oggi nel Tanganika. C'è poi il terzo sistema, nel quale tutti i servizi privati sono integrati in un unico servizio pubblico. Questo sistema di un servizio pubblico unificato si è configurato in alcuni luoghi come un ulteriore sviluppo dei sistemi paralleli di servizi sociali.

Contrariamente al primo sistema (pluralismo sociale integrale) gli ultimi due che abbiamo menzionato sembra che possano meglio assicurare da una parte l'essenziale libertà della persona, i diritti della famiglia e quelli dei differenti gruppi ideologici, e dall'altra il diritto e il dovere dello Stato di promuovere il bene comune.

In teoria per ciascuno di questi sistemi, alla luce del diritto naturale, non ci sarebbe nulla da obiettare almeno fino a quando forniscano i servizi sociali richiesti dal bene comune, garantendo i diritti della famiglia, dei differenti gruppi ideologici, e della libertà della persona umana.

Naturalmente la Chiesa, in linea di principio, non può essere d'accordo con alcun sistema che non realizzi queste esigenze e non faccia salve queste garanzie.

Infatti, in ogni Stato esistono gruppi ideologici con un numero di membri non sufficiente per costituire categorie speciali nella cornice dei servizi sociali pubblici.

Ci sono inoltre numerosi cittadini che non appartengono ad alcun gruppo ideologico. Nell'interesse di tutte queste persone il sistema di servizi pubblici integrati dovrebbe essere strutturato

in modo che lo Stato organizzi i servizi sociali sotto la sua direzione senza trarre ispirazione da una particolare ideologia e rispettando i diritti della coscienza di ogni uomo.

I servizi sociali diretti neutralmente dallo Stato sono di norma da esso fondati e vengono sostenuti attraverso pubblici fondi al fine di assistere quelle comunità che sono incapaci o non sono interessate a costituirne. Comunque lo Stato dovrebbe accuratamente evitare di concedere trattamenti preferenziali ai servizi da esso diretti a differenza degli altri. Favorendo servizi sociali neutri, lo Stato, in pratica, favorirebbe una vera e reale, benché sottile, ideologia, vale a dire, il laicismo. Come abbiamo già notato i servizi sociali nazionalizzati non dovrebbero basarsi su alcuna particolare ideologia. I diritti dello Stato sulle istituzioni sociali si estendono alla supervisione, organizzazione e integrazione dei differenti servizi sociali secondo i principi sopra esposti.

In questi tempi di organizzazione e di avanzato sviluppo ogni sistema di pluralismo sociale deve includere sussidi statali per le attività sociali delle agenzie non governative. Altrimenti la libertà sarebbe soltanto una parola. Tale sussidio alle agenzie volontarie è una condizione indispensabile per assicurare l'esistenza del pluralismo sociale. La semplice libertà d'azione non garantisce il pluralismo. Una corretta comprensione del pluralismo comporta necessariamente un regime di libertà sussidiata.

I diversi gruppi e le diverse categorie alle quali è affidato l'esercizio dei servizi sociali devono cooperare lealmente con lo Stato e tra di loro in vista del bene comune. In particolare essi devono evitare lo « spirito di ghetto » o di isolazionismo e l'eccessivo settarismo nella gestione dei servizi che rendono alla comunità.

Nessun gruppo dovrebbe mai riguardare l'esistenza del proprio servizio sociale come mezzo per segregarsi dagli altri. Noi non dobbiamo mai dimenticare i nostri doveri civici di cooperare con tutti i cittadini per il bene della comunità nella quale si esplica la nostra vocazione temporale e umana.

Uno dei servizi sociali che è diventato il maggior problema negli Stati pluralistici è quello della diffusione dell'informazione attraverso la stampa, la radio, la televisione, ecc. I principi di diritto naturale sopra spiegati indicano due fondamentali pericoli a cui sembra doveroso accennare.

Primo, benché lo Stato abbia il diritto di controllare i mezzi di informazione e di istruzione di massa, non deve riservarsi il monopolio in questa sfera e non deve impedire ingiustamente la libertà di espressione. Questa è una ulteriore esigenza di quel diritto al quale noi abbiamo fatto riferimento in precedenza parlando di « libertà sussidiata », libertà di iniziativa e libertà di espressione.

Un altro pericolo consiste nella possibilità che alcuni gruppi siano tentati di peccare contro la virtù naturale di contenersi

nei limiti della cortesia, quando si fa sentire il bisogno di esprimere un disaccordo. La fraterna considerazione per le convinzioni o addirittura per le sensibilità degli altri, dovrebbe fornire una base per trattare in maniera dignitosa ed educata le materie controverse.

5. Pluralismo religioso.

Per comprendere pienamente la posizione della Chiesa in una società nella quale esiste il pluralismo religioso, è necessario conoscere un certo numero di principii del diritto naturale e della rivelazione. Tutti questi principii devono essere tenuti presenti nella ricerca di una vera soluzione del problema concreto che nasce dalla convivenza in una società religiosamente pluralistica. [...].

Ecco, in breve, le quattro principali posizioni relative al pluralismo religioso [esistenti nel mondo d'oggi]:

1) esiste un gruppo di persone che sostengono il pluralismo religioso in linea di principio. Essi cioè desiderano che tutte le religioni esistano una a fianco all'altra, **senza pretendere che una di esse possieda l'intera verità**. Secondo questo gruppo non c'è alcuna ragione di passare da una religione all'altra.

2) Esiste un secondo gruppo, il quale vorrebbe superare il pluralismo religioso: a) o fondendo le differenti religioni sulla base di qualche principio religioso generale (**sincrerismo religioso**); b) oppure eliminando semplicemente ogni religione. Questo è lo scopo del **comunismo ateistico**.

3) C'è un terzo gruppo, il quale vorrebbe **che ci fosse una sola religione di Stato** in ciascuna nazione e che tutti i cittadini venissero costretti ad aderire a quell'unica religione.

4) Finalmente c'è la **posizione cattolica**, la quale: a) crede in una sola religione vera; b) realisticamente accetta l'esistenza di fatto di diverse religioni e riconosce la presenza di qualche verità in ciascuna di esse e la sincerità di coloro che vi aderiscono; c) riconosce il diritto e il dovere di ogni essere umano di seguire i dettami della sua coscienza.

[...] Per una migliore comprensione della nostra posizione è necessario considerare più dettagliatamente la natura della religione e della Chiesa cattolica.

(continua)